



L'ARRENTAMENTO



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa in lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso Tipografia Busi - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale s.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Poma» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

I COMUNISTI ALLA SBARRA L'IMBARAZZO NUCLEARE

Le esplosioni nucleari sovietiche stanno costituendo un altro banco di prova dell'attiva ipocrisia con cui i comunisti si pretendono sempre a fare da copertura alla politica di Mosca. Sotto un certo aspetto sarebbe addirittura commovente (se non fosse anche profondamente disonorevole) l'accanimento con cui i comunisti e i funzionari dell'apparato comunista si inveliscono nel sostenere la purezza e la coerenza del loro ruolo di servitori del primo stato socialista. Intendiamoci: non è più l'epoca staliniana quando tutto ciò che proveniva dal Cremlino doveva essere giudicato giusto e legittimo. Ora il gioco dialettico è diventato più sottile, più sfumato; si sviluppa nel dedalo di cavilli più borghesemente ambigui e polivalenti.

Premettiamo che la lotta politica impostata sulla base dei rapporti di forza, non ci scandalizza; che da mondo è mondo, chi è o si sente più forte degli altri, cerca di dettare legge, appoggiando le sue richieste con dimostrazioni di forza. La moralità di chi usa della propria superiorità con discrezione, è stata sempre molto relativa, e soggetta comunque più al calcolo del rischio, che al rispetto delle regole dell'equità. Fino a quando la supremazia nucleare pendeva dalla parte dell'America, l'Occidente non si preoccupava oltre un certo limite degli armamenti degli scienziati circa le conseguenze dell'inquinamento atmosferico a causa della radioattività. Oggi che le parti si sono rovesciate e che la Russia sviluppa una spettacolare sequenza di esplosioni, fino al clou della superbomba, l'Occidente insegue preoccupato forse più delle conseguenze politiche del mutato rapporto di forze che dei pericoli per la salute di tutti.

Tuttavia la denuncia fatta dagli scienziati sulla minaccia che incombe sull'umanità non è da prendersi a cuor leggero; se anche una minima parte soltanto delle previsioni in fatto di deformazioni della specie dovesse avverarsi, l'avvenire non sarebbe troppo allegro e promettente. Di fronte a ciò di fronte agli applausi con cui i delegati del «popolo» al congresso del PCUS hanno accolto l'annuncio di Kruscev per lo scoppio della superbomba, di fronte all'insensibilità sovietica verso gli appelli che da ogni parte del mondo sono stati formulati affinché la Russia rinunci alla corsa al riarmo nucleare, i comunisti oppongono con tranquillo cinismo argomentazioni di questo genere: l'URSS nel 1958 decise unilateralmente la tregua nucleare (ergo unilateralmente era anche in diritto di romperla, inconferente il fatto che tale tregua era stata sottoscritta e rispettata anche dall'America); lo altrettanto è da respingere, anche se qualche preoccupazione è giustificata; non si può condannare la Russia, bensì eliminare le cause che hanno indotto Mosca a riprendere la corsa al riarmo nucleare. Così dicono i pacifisti di ieri; ed il discorso non farebbe una grinta, sul piano delle costanti della politica internazionale, se i comunisti l'altro ieri appena non avessero fatto discorsi di tutt'altro genere, aizzando la piazza per le bombette francesi nel Sahara, coprendo d'impropi il militarismo americano, denunciando come criminali i sostenitori dell'alleanza atlantica, definendo provocatorie le misure difensive dell'Occidente. Oggi tutto ciò non conta più e, rovesciate le parti, diventa accettabile ogni misura connessa al rafforzamento politico e militare sovietico.

Il fatto nuovo è costituito soltanto dalla disponibilità comunista a condannare tutti gli esperimenti nucleari, evitando il capibombolo del totale rovesciamento di posizioni. Non sappiamo quanto i comunisti istoniani siano andati oltre le direttive ufficiali proponendo una mozione di tale genere al consiglio comunale di Gorizia; anche al tempo dei fatti d'Ungheria la

PER VIDALI NUOVO «COLPO DI BORA»

La condanna di Stalin e del gruppo anti-partito costituisce la fine della linea seguita finora dalla federazione triestina

Il silenzio più eloquente osservato dalla stampa e dalla federazione comunista triestina sui tre fatti fondamentali, che hanno inferto un «nuovo colpo di bora» al partito dell'on. Vidali: la clamorosa «sconsacrazione» di Stalin, l'appartenenza del parlamentare mugugnesano al gruppo anti-partito e la sua conseguente assenza dal congresso del PCUS, la fine della «linea cino-albanese» della federazione triestina e il suo adeguamento alle direttive regionali di Mario Lizzero e di via delle Botteghe Oscure, compreso l'ammorbimento delle posizioni nei confronti della Jugoslavia.

Mentre la base della federazione è disorientata dalla riduzione definitiva di Stalin al rango di «effettato dittatore», gli organi dirigenti sembrano totalmente incapaci di avviare iniziative di «chiarificazione» che non si rivelino palesemente controproducenti perché non sarebbero altro se non l'accettazione del punto di vista espresso a più riprese dalla follaista USI nei confronti della federazione triestina del PCI. A questo grado imbarazzo si aggiunge quello, comune a tutti i comunisti occidentali, derivante dall'attuale prova di terrorismo offerta da Kruscev, in spreghio all'appello rivoluto da tutto il mondo non sovietico e dalla stessa assemblea dell'ONU.

Le vicende particolari della federazione triestina del PCI, legate alla sua finta stalinista e lo scoppio della superbomba, portano in questi giorni a un clamoroso ridimensionamento sia della figura politica dell'on. Vidali che delle ambizioni internazionali della organizzazione «territorialista» del comunismo triestino. Si sta attraversando una fase di silenzio ma decisivo transito al livello di una secondaria federazione provinciale, nella più piena confessione di tutta la politica sassata e della posizione peculiare che tentava di conservare l'on. Vidali. Questa confessione appare evidente alla base del comunismo triestino e il silenzio dei dirigenti non fa che confermare, aumentando lo sconcerto dei iscritti, la supina acquiescenza alle nuove esigenze. Il «nuovo colpo di bora»

non sarà senza conseguenze. In questa circostanza il clamore esterno è minore perché Vidali, anziché ribellarsi all'accesso anti-stalinismo di Kruscev e poi ripiegare con un'autocritica — come nel 1956 — subisce passivamente il mutamento di rotta sperando che il tempo stia a favore. Ma la federazione del PCI di Trieste non uscirà certo indenne dalla crisi; ne fa fede la clamorosa offensiva contro gli anti-partito del congresso del PCUS e la rimozione della tomba di Stalin dal Mausoleo dei grandi, avvenuti in un momento in cui le acque all'interno del PCUS si ritenevano tranquille, essendo rivolta ogni attenzione al conflitto con la Cina, il che vuol dire che gli effetti di certe «bombe» scoppiate nel comunismo anche quando dal fuori non ci si attenderebbero fatti così clamorosi.

A. G.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA LA MISURA DI FORTIC

Il signor Dusan Fortic che manda da Trieste i propri servizi giornalistici al quotidiano di Lubiana *Delo*, dovrebbe un tantino misurare i termini da lui usati quando siano riferiti a fatti o episodi di cronaca avvenuti in Italia. Specie poi quando la versione di tali fatti avviene evidentemente in maniera e col proposito di presentare il nostro paese sotto aspetti e profili ideati di far ingenerare i capi e opinioni dannose per i suoi interessi. Come appunto ci è accaduto di constatare nel leggere una corrispondenza a firma del Fortic, apparsa l'8 novembre e dedicata al banale episodio della corona di foglie rimossa nottetempo dal «monumento partigiano» di Piuma, di cui parliamo in altra parte di questo nostro numero. Il corrispondente del quotidiano lubianese parla di «profanazione ad opera di criminali fascisti», della furente indignazione pubblica democratica di Gorizia e di Trieste per «questa ultima provocazione fascista», della ondata di proteste di organizzazioni ed enti della regione con conseguenti mozioni invocate, la condanna del «vandalismo compiuto a Piuma» e per impedire «il ripetersi di siffatte azioni vili, le quali ostacolano la convivenza pacifica e amichevole nella nostra provincia» ecc. ecc.

A parte il fatto che tanti soliti quattro squallidi mezzatori sempre pronti a gonfiare anche il più insignificante fatto che possa prestarsi alle loro speculazioni politiche e alle loro sobillazioni, la quasi totalità dell'opinione pubblica ha mostrato di avere capito la banalità e la puerilità della pretesa azione vandalica, viene comunque da chiedere al corrispondente in questione perché non ha fatto cenno nel suo articolo dell'analogo episodio che ha avuto per obiettivo nella medesima notte, altro monumento presso il Castello di Gorizia, assai più caro e vicino al cuore dell'opinione pubblica della nostra regione di quanto non sia quello di Piuma. Se non avessimo considerato i due fatti quasi simultanei, il prodotto di eccessi euforici o di una bravata, c'era da gridare alla criminalità dei titosisti, o dei comunisti, o comunque di tutti quei rigurgiti antitaliani che in fatto di profanazioni e di oltraggi ai simboli dei nostri combattenti e dell'Italia, hanno al proprio attivo una storia piuttosto sporca e criminosa. Ma il senso della misura e della realtà ci ha fatto considerare che non era il caso di vedere né l'uno né l'altro dei due episodi pressoché simili, nelle caratteristiche di imprese vandaliche criminali e profanatrici, tenuto conto che nell'un caso come nell'altro le ghirlande sono state semplicemente, e anche se idoliamente, rimosse e spostate più o meno distanti dal luogo dove erano state deposte.

Per questi casi banali Dusan Fortic impiega tempo e intelligenza per darne all'estero una descrizione del genere di quella da noi letta, con la sua firma, sul *Delo* di Lubiana, ciò dimostra che proprio egli per primo contribuisce assai poco, anzi niente, ai migliori rapporti di pacifica convivenza né in questo territorio di confine, né in quello dei due paesi confinanti. Tanto più in quanto simile modo di descrivere i fatti non si confa per chi sta dalla parte di coloro che, in fatto di vandalismi, di provocazioni e di azioni criminose hanno da farsi perdonare colpe e responsabilità assai, ma assai maggiori e più gravi di quelle che artificialmente si vorrebbero scoprire negli autori dello spostamento di corone.

A Fiume le riprese del film «Cesare e i pirati» sono state interrotte domenica da un incidente che ha mandato all'ospedale un generico. La scena doveva rappresentare la lotta tra due fazioni antagoniste. Gli uni si difendevano dagli altri lanciando frecce. Per dare maggior realismo alla sequenza il regista aveva deciso che le frecce fossero imbevute di benzina, accese e scagliate. Una di queste, però, colpiva una comparsa che veniva avvolta da una fiammata rimanendo gravemente ustionata al dorso ed alle mani.

Un contadino di Antignana stava ammassando fascine in un boschetto quando, scambinato da una lepre, era impallinato per una cinquantina di metri da un cacciatoro e ferito a un braccio.

LETTERE CONTROLUCE DA STALIN A KRUSCEV

Riceviamo con preghiera di pubblicazione: «Confidando nell'obiettività di questo giornale, mi sia consentito di esprimere talune mie opinioni sui punti di vista sulla ampia requisitoria, pubblicata nel numero precedente, nei confronti dell'on. Togliatti, con riguardo all'atteggiamento da lui assunto e manifestato verso Giuseppe Stalin prima e al momento della sua morte ed ora che Nikita Kruscev ne ha costatamente condannata e per un certo verso oltraggiata la memoria. Premesso di essere stato anch'io comunista e considerandomi tale tuttora, anche se non militante nel rispettivo partito, sono portato a pensare che l'attuale capo effettivo della Russia sovietica e quindi capo del comunismo internazionale, non abbia reso un buon servizio alla causa comunista, né agli interessi diretti della stessa Russia, col demolire e denigrare la figura, l'opera e l'eredità ideale di Stalin. Anche ammesso che questi abbia usato mezzi e metodi quali ora Kruscev gli ha imputato, non va dimenticato tutto il corso della rivoluzione bolscevica, dall'origine ai tempi odierni, lungo il quale coloro che avevano il compito e la responsabilità di consolidare le conquiste, non avrebbero non potuto tener conto, sia pure per considerazioni e vedute soggettive, degli effettivi o supposti nemici interni o esterni che contro gli sviluppi storici e logici della rivoluzione si erano mostrati o apparsi di freno, di ostacolo, se non addirittura oppositori. E se Stalin, nel vedere e misurare la forza, il numero, gli scopi di tali veri o presunti avversari della sua opera costruttiva, ha ritenuto necessario ricorrere alle azioni repressive, oggi da Kruscev definite criminose e condannabili, non vedo la ragione per la quale proprio il suo successore debba esserne l'accusatore più feroce. Un evento storico della ampiezza della rivoluzione russa non può fatalmente andare esente da fatti e vicende che oggi a Stalin hanno procurato denigrizioni e vituperi, perché morto e privo della possibilità di difendersi mentre da vivo era già assurdo, al livello del mito e tutti, dico tutti, ne facevano l'Idolo, si prosternavano ai suoi piedi e ne approvavano e ammiravano l'opera. Con riguardo a questi precedenti, potrei condividere ed anzi, francamente, dividendo le argomentazioni considerazioni svolte da questo giornale sulla posizione in cui ora si trovano Togliatti ed il partito comunista italiano, a causa del vero e proprio terremoto provocato dalla clamorosa condanna di Stalin e di tutto ciò che è legato al suo nome e alla sua opera. Intanto questo avrei detto all'ospitalità di questo giornale, il cui nome, e solo questo, mi riporta alla mia origine natia».

Un comunista istriano
Come vede, il suo articolo è stato riprodotto integralmente e non aggiungendo proprio niente di nostro, visto che in sostanza il suo contenuto collima con il nostro punto di vista, circa la persona e sconcertante situazione in cui ora si trovano Togliatti ed il partito comunista italiano. Semmai potremmo solo aggiungere che Nikita Kruscev, in fatto di scelleratezze, non ne ha di meno sulla coscienza di quelle da lui attribuite a Giuseppe Stalin. A parte le crimine esplosioni nucleari da rispondere dinanzi al mondo civile dello spaventoso martirio da lui inflitto allo sventurato popolo ungherese, dal quale è facile indovinare di quale è fatta la sua mente, ed è quanto sistemi e strumenti egli sa servirsi per consolidare il suo dispotico potere personale. Ha quindi ragione, il nostro comunista, che se il maestro ha cambiato, la musica è rimasta sempre quella.

UNA ASSURDA GONFIATURA

TRA FIORI E DINAMITE

Lo spostamento d'una corona ha fatto gridare allo scandalo chi ieri zitti alla distruzione oltre confine dei monumenti italiani

Il prelievo di una comune corona di lauro da una specie di composizione statalistica eretta nella piazzetta della frazione di Piuma presso Gorizia, ha dato luogo ad un tentativo di speculazione politica che ha visto associati i titisti col loro megafono Primorski Dnevnik, i partigiani di obbedienza comunista e purtroppo pure i socialisti nemici, interpretati in questo caso da un loro consigliere comunale che si è affrettato a presentare sull'«attentato» una interpellanza al sindaco di Gorizia. Per la cronaca diremo che quel modesto monumento, privo di alcun valore né artistico, né simbolico o allegorico, trova la sua origine nel tragico periodo in cui le bande armate titiste, integrate e spalleggiate dai comunisti, si batterono per portare i confini della Jugoslavia, e quindi del comunismo, ben oltre l'Isonzo, addirittura oltre Udine, con l'idea di farne la settima repubblica federativa jugoslava di cui Trieste avrebbe dovuto essere la capitale.

Ed è appunto per ricordare e onorare coloro che a tale scopo combatterono e ci rimisero la vita, che a Piuma, da due passi dall'Ossario di Oslavia, venne collocata la trita trita statalistica, imponente il Tricolore, cioè il Tricorno, sulla quale le quattro parole che vi sono infisse recano: «Padim borcem za svobodu» (Ai caduti per la libertà) - Peume (Piuma), Oslavia (Oslavia), Maura (San Mauro), con evidente eliminazione del Santo. E in cima la stella rossa.

Ora il fatto che tale monumento sia tollerato in territorio italiano e proprio in quella parte di territorio dove coloro che vi sono ricordati e onorati combatterono e agirono non per la libertà della gente che vi abita, ma per assoggettarla alla schiavitù dello straniero, rappresenta già da per sé un oltraggio alla verità non meno che alla memoria dei 70 mila caduti italiani raccolti nel vicino Ossario di Oslavia. Ma se dopo questa permanente



Il monumento di Piuma

provocazione costituita dalla presenza del tricolore ammesso di pietra fatto erigere dagli invasori jugoslavi sul nostro suolo e fatto oggetto di periodiche evocazioni celebrative di imprese contro l'Italia, ora si pretende pure di farlo entrare nel novero dei simulacri sacri al rispetto e alla venerazione della coscienza civile e nazionale degli italiani, allora bisogna dire e ripetere che alla beffa si vuole aggiungere l'insulto.

Se infantile e puerile va giudicata la rinovazione notturna della ghirlanda che vi era stata deposta e ritrovata poi a certa distanza, grottesca è la pretesa di imbastire su tale ragazzata una montatura a fini di speculazione politica, quale titisti, comunisti, socialisti e partigiani ben qualificati, hanno tentato con le loro proteste, con le loro mozioni o scritti di condanna. A parte il fatto che analogo stupidità è stata quasi contemporaneamente consumata di notte per altro ricordo eretto nel borgo Castello di Gorizia, dove una corona di alloro è stata ugualmente rimossa ed era stata collocata per i nostri Caduti, non è morto né può morire il ricordo di ciò che in quel monumento di Piuma dedicato ai «combattenti della libertà», si è voluto e si vuole perpetuare. Non libertà ebbero per bandiera e per meta gli ispiratori ed i creatori di tale ricordo pietroso, ma brame di conquista di terre altrui, italiane; e per soddisfare e per realizzare nei si ritrassero né dinanzi alla violenza e al terrore, né dinanzi agli orridi delle «foibe» dove esercitarono la pratica dimostrazione dei concetti di libertà e di umanità di cui troppi erano cultori e praticanti.

Dal resto basta ricordare lo scempio consumato a suo tempo contro tanti monumenti effettivamente tali, dedicati ai nostri gloriosi combattenti della prima guerra mondiale — i cui sacrifici e la cui vittoria consentirono la nascita e la creazione della Jugoslavia — per capire o meglio misurare l'ostilità di coloro che oggi osano inscenare speculazioni per la rimozione di quattro foglie dal monumento di Oslavia dedicato ai partigiani slavo-comunisti. Quei nostri monumenti furono demoliti e distrutti per ordine delle autorità jugoslave con la dinamite, ma tale barbarico oltraggio non trovò deprecazione, né condanna da parte di coloro che oggi fanno chiasso e protestano per il banale episodio di cui si è fin qui parlato. Sarebbe ora, pertanto, che le cose venissero dette e giudicate per quelle che sono e per quello che rappresentano.

P.D.S.

WANDRUSZKA E L'ALTO ADIGE

CHIARIMENTO CONCLUSIVO

diali rapporti che egli ha intrattenuto a Vienna con molti giornalisti italiani, e su questo piano ha conosciuto anche il prof. Gaeta di cui tra l'altro fece pubblicare la fotografia nella rubrica «Vienna e il mondo» della edizione settimanale della *Presse*, come studioso della storia del giornalismo. E' stato poi lo stesso W. ad inviare al Gaeta il libro sulla storia del giornale viennese. Per quanto concerne in particolare l'episodio citato nell'articolo del prof. Gaeta, W. ricorda che quando gli fu chiesto cosa si sarebbe detto a Vienna sulla proposta di Bolzano allora presidente del Consiglio, per il plebiscito a Trieste «mi pareva, se la mia memoria non mi tradisce, che io gli abbi detto: «Si dirà che se gli italiani vogliono il plebiscito a Trieste, perché non lo fanno a Bolzano?», come infatti succedette e non era difficile prevederlo».

Annottiamo ancora, per dovere di obiettività, che alcune settimane fa, il presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, prof. Ghisalbetti, che aveva accolto in persona W. Wandruszka con un fraterno abbraccio, in piena serietà dichiarò di stima e di affetto per lo storico austriaco, salutato da un lungo applauso da parte dei delegati.

Con ciò riteniamo chiuso il capitolo concernente la posizione del prof. Wandruszka rispetto al problema dell'Alto Adige, grati per i chiarimenti e le precisazioni che ci sono state date, nello spirito d'una discussione indirizzata all'approdo della verità, attraverso il superamento di malintesi e di zone d'ombra.

CHIARIMENTO CONCLUSIVO

Il capo del reparto di politica estera della *Presse* di Vienna. Ma la questione sudtirolese (che in Austria non è considerata come una questione di politica estera, ma come qualcosa fra la politica estera e quella interna) era sempre il dominio personale del direttore «Fritz Molden», tanto più che io per varie ragioni — e non soltanto per il mio matrimonio con una italiana — ero e sono considerato italiano. Così mi fu richiesto di scrivere articoli sulla questione del sud-Tirolo soltanto quando si trattava di scrivere in senso distensivo, come per esempio il 7 giugno 1957 in occasione della formazione del governo Zolli, quando il nuovo ministro degli Esteri Pella, a causa del suo recente passato europeo, destava delle speranze per una soluzione europea del problema; o di nuovo un anno più tardi, il 12 luglio 1958, in una simile situazione, dopo la formazione del primo governo Fanfani e la famosa dichiarazione del presidente Fanfani sulle nubi sul Brennero. (Il mio ultimo articolo del 26 novembre 1958 segnalava un caro cavalleresco del mio caro amico Paolo Caccia Dominioni per i caduti austriaci del 1915-18.)

Dal prof. Wandruszka abbiamo ancora appreso dei cor-

CHIARIMENTO CONCLUSIVO

diali rapporti che egli ha intrattenuto a Vienna con molti giornalisti italiani, e su questo piano ha conosciuto anche il prof. Gaeta di cui tra l'altro fece pubblicare la fotografia nella rubrica «Vienna e il mondo» della edizione settimanale della *Presse*, come studioso della storia del giornalismo. E' stato poi lo stesso W. ad inviare al Gaeta il libro sulla storia del giornale viennese. Per quanto concerne in particolare l'episodio citato nell'articolo del prof. Gaeta, W. ricorda che quando gli fu chiesto cosa si sarebbe detto a Vienna sulla proposta di Bolzano allora presidente del Consiglio, per il plebiscito a Trieste «mi pareva, se la mia memoria non mi tradisce, che io gli abbi detto: «Si dirà che se gli italiani vogliono il plebiscito a Trieste, perché non lo fanno a Bolzano?», come infatti succedette e non era difficile prevederlo».

Annottiamo ancora, per dovere di obiettività, che alcune settimane fa, il presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, prof. Ghisalbetti, che aveva accolto in persona W. Wandruszka con un fraterno abbraccio, in piena serietà dichiarò di stima e di affetto per lo storico austriaco, salutato da un lungo applauso da parte dei delegati.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Una confessione sincera

Con il tono talvolta d'una spietata denuncia, un delegato istriano ha fermato il quadro delle vicende per cui i giuliani a Roma continuarono a lacerarsi nei contrasti polemici

Una puntualizzazione dei fatti in relazione al memoriale De Berti fu redatta anche dal rappresentante del C.L.N. dell'Istria che si era associato all'azione svolta dalla delegazione del comitato polese. Chiamato in causa con l'asserzione che sarebbe stata carpiata la sua buona fede, Dario Biasi replicò con questa lettera inviata al C.L.N. di Pola, di Parenzo e dell'Istria, a quello regionale, ed all'on. De Berti.

Pola, 10 agosto 1946

Signori Delegati! Non voler avere, come si suol dire, peli sulla propria lingua non è una prerogativa, prepotente bisogno o desiderio mio, di quegli uomini che vivono, e di quegli altri che vorrebbero o pretenderebbero di vivere, nel cosiddetto mondo politico-diplomatico, che anzi essi si industriano in ogni guisa per aumentare celermente la riproduzione di sé da ottenere un groviglio talmente intricato da costringere le parole ad attraversarlo con un significato diametralmente opposto a quello originariamente determinato nel cervello.

Voi signori non dovreste essere di costei uomini, né io lo sono. Voi, io, siamo degli uomini comuni, dei semplici, che cerchiamo con spontaneità, con naturalezza, con ingenuità alle volte, ma sempre con sincera onestà di fare qualche cosa, più o meno intelligentemente, con maggior o minor efficacia, comunque, con tanta, con molta buona volontà, per la soluzione migliore, secondo i nostri voti di purissimi figli d'Italia, del nostro troppo discusso problema. Io, sebbene trentenne quasi, per i venti e più anni di abulia generale, di ignoranza dispoicamente imposta del mondo esteriore, di agnosticismo coatto, di tutto ciò che oggi appare come la più grande conquista degli oppressi, la libertà, di costrotta convivenza in ambienti limitati e circoscritti, mi sento purtroppo un adolescente e come tale sento pure il bisogno di una nuova educazione, di una migliore coscienza politica; ma di questa giovine età conservo la caratteristica peculiare, l'ostinazione, la caparbia che mi impedisce di subire passivamente, onestamente, sinceramente e soprattutto liberamente, non posso voler togliermi quei cosiddetti peli dalla lingua!

A Roma, sebbene vi fossi già stato altre volte ed avessi una certa dimestichezza con gli ambienti politici, in questo mio ultimo burrascoso periodo, mi sono trovato nei primi giorni completamente disorientato; i nostri congegni persistevano con maggior accanimento e scaltrezza che mai nel caratteristico lavoro «sotterraneo» per cui tutto ciò che era fatto alla luce del sole veniva annullato da degli intrighi di corridoio e attraverso «strade traverse». Per fortuna mi ripresi subito, accorgendomi delle manovre e, speculando sulla convinzione che avevano tutti quegli uomini politici che in quel momento erano nel mio naturale mondo giovanile, inesperto, ingenuo, e che fossi una commistione pagliuzza facile ad essere sbattuta o a destra, o a sinistra, considerato che per ottenere quanto mi ero prefisso e mi era stato ordinato dal C.L.N. dell'Istria non avevo altra possibilità, adoperai le loro stesse armi col risultato pratico che esportai!

Oggi, rientrato nel vostro mondo, il comune, dove tutto si fa, si dice e si scrive alla luce del sole, ritorno pur io ad essere un uomo comune e vi presento con onesta obiettività questa mia risposta al memoriale dell'on. De Berti.

Sono venuto a Pola per presenziare, in nome del C.L.N. dell'Istria, alla cerimonia commemorativa di Nazario Sauro in occasione del 30° anniversario della sua martirio, e vi sono giunto proprio nel momento cruciale di una lotta settaria scatenata tra i sostenitori dell'on. De Berti e quelli del C.L.N. locale.

Di me e della mia azione svolta quale rappresentante del C.L.N. dell'Istria a Roma nel periodo 9-26 luglio scorso, in questi giorni molto si è parlato e tante sono state le carte scritte; mi si è lodato e mi si è criticato. L'azione che io svolgevo in quel periodo presso il Governo Italiano coincideva con quella del C.L.N. locale e con la vostra. Io fui inviato a Roma, assieme a Giuricin di Rovigno dopo che avevo partecipato in questa città ad una seduta straordinaria del vostro C.L.N. nella quale s'erano decise le direttive comuni del vostro e del C.L.N. dell'Istria da seguire nell'azione presso il Governo.

Il mandato specifico che ricevetti fu quello di presentare al Ministro De Gasperi, a tutti i Partiti, all'on. Saragat, alle Ambasciate estere ed alla stampa romana — e di illustrare convenientemente — la mozione dell'8 luglio, a voi nota, che io stesso preparai e che venne approvata dal nostro Comitato con la sola aggiunta della rinnovata richiesta di plebiscito voluta dai rappresentanti del C.L.N. clandestini delle Isole e di Pisino.

Il mandato generico fu di «cercar di far presenti le necessità dei probabili profughi dalla Zona B».

I fatti che seguono potranno testimoniare se io abbia assolto o meno al mio compito. Per inciso faccio presente che dovendomi recare in quel periodo a Roma, per una causa superiore al mio personale interesse, non potei presentarmi a degli esami a cui precedentemente m'ero iscritto.

Prima di illustrare i fatti più salienti della mia permanenza a Roma — Giuricin dopo alcuni giorni per sfuggire ad un lavoro «sotterraneo», come lui lo chiamava, mi lasciò solo ritornando in sede — è doveroso io chiarirvi la mia posizione delicata nei confronti dell'on. De Berti e dell'avv. Amoroso al momento in completo disaccordo nel campo della politica estera.

Nonostante io avessi le mie opinioni sull'avv. Amoroso, non certo di eccessiva simpatia e partigianeria, ma comunque improntate al più schietto ammirazione per la sua intelligenza e capacità, ero altresì convinto che egli potesse nel mondo politico italiano fare molto ma molto più di me ed è per questa convinzione che io ho chiesto a voi riprese il suo aiuto. Fui criticato dai miei concittadini per questa specie di alleanza; io però mi sono sempre ed ovunque espresso con questa frase: «farei amicizia magari col diavolo purché esso mi desse un effettivo aiuto nel mio sforzo in difesa dell'italianità dell'Istria». Ho approfittato anche di questa specie di amicizia per farmi raccontare tutte le primizie politiche della Consulta ed ottenni le sue confidenze, così potei apprendere della lotta spietata che l'on. De Berti gli muoveva da Roma perché — diceva lui — voleva primeggiare su tutti i giuliani. Da altre parti sono partite accuse più o meno gravi sul conto dell'avv. Amoroso, però vi confesso che le deploravo perché vedevo molto bene gli sforzi che quell'uomo faceva per aiutare la nostra causa. Comunque se colpa ci fosse, sarà competenza di noi parentini di esaminarla, ma sempre dopo che sarà risolto il nostro problema.

Personalmente io penso e sono convinto che l'on. De Berti, pur lavorando con tutta l'anima per la salvezza dell'Istria, effettivamente volesse e voglia tutt'ora essere non il «primus inter pares» della Venezia Giulia ma «lo primario sobre todos» come direbbero gli spagnoli. Che lui sia il più maturo ed il più esperto fra gli uomini politici giuliani nessuno lo mette in dubbio, io poi ne sono pienamente convinto e ne porto estesa ammirazione, però non condivido l'opinione di quella parte di sostenitori che vedono in De Berti l'unico ed il solo salvatore dell'Istria. D'altro canto anche l'on. De Berti e la sua Signora, a più riprese, mi fecero le loro confidenze, sicché potei apprendere che Amoroso, Bacicchi e Bartoli di Pola gli muovessero una campagna altrettanto spietata per soppiantarlo. Io presi atto di quel trattato deprimente però rimasi sempre nelle mie opinioni su quegli uomini.

Conoscendo certi retroscena evidentemente io a Roma mi trovavo in posizione privilegiata rispetto ai due gruppi avversari e non mi vergogno di dire che sono riuscito a mantenere, come si suol dire, il piede su due stoffe, perdendo magari del mio prestigio personale e con orgoglio aggiungo che ho risolto nel migliore dei modi i miei problemi ottenendo tutti i vantaggi che potevo desiderare. Per me l'on. De Berti ha avuto un grave torto e per questo gli ho tolto la fiducia — come è dimostrato dai

verbali della seduta del C.L.N. dell'Istria — è stato sempre eccessivamente ottimista e non si è mai comportato democraticamente con noi del C.L.N. Istriano in quanto non ha seguito le nostre direttive, ma ha fatto una politica sua personale, contraria alle volte alla nostra. La questione poi del plebiscito è ancora ingarbugliata ma a suo tempo verranno fuori i responsabili per cui esso non è stato richiesto dal Ministro De Gasperi.

La maggioranza comunque del mio C.L.N. ha voluto gli si rinnovasse il voto di fiducia ed io mi sono conformato alle decisioni della maggioranza.

Ed ora veniamo al periodo romano. Io conoscevo molto bene gli screzi che esistevano fra De Berti e il vostro C.L.N.; tra De Berti ed Amoroso agganciato per la circostanza ai vostri delegati, ed i motivi anche che li generarono per cui non c'era bisogno che mi venissero illustrati via, via da Bacicchi, da Bartoli, dalla Signora De Berti e da altri. Sapevo inoltre come mi sarei dovuto comportare con loro; la mia meta era una: raggiungere il maggior vantaggio possibile per l'Istria anche a scapito della mia reputazione, nel miglior dei modi e nel minor tempo possibile. Arrivati a Roma, Giuricin ed io, trovammo un De Berti fiacco, demoralizzato; in una parola non ha fatto un cenno per noi, non ha voluto o non ha saputo o non ha potuto aiutarci ad avvicinare De Gasperi. Abbiamo avuto la netta impressione che fosse estremamente sfiduciato tanto che appena ci si vide nel salone dell'Hotel de la Ville, ci disse: «perché siete venuti, e che cosa volete fare, è tutto inutile». Anche per la Mostra istriana non fece niente, dovetti io girare per tutti i posti per trovare un locale adatto, e solamente, quando tutto era fatto e la mostra era già impiantata, s'è prealato, dopo tante mie insistenze, ad accompagnarmi da Mical per avere i fondi per il finanziamento. Io però in cuor mio l'ho sempre giustificato perché credevo avesse altre, più grandi preoccupazioni. Da aggiungere inoltre che quel ricettacolo di menefreghisti e di spendi-denari che corrisponde al nome di «Comitato Giuliano» non solo non ha fatto niente per la mostra, ma addirittura ha nascosto ai vostri delegati il nostro indirizzo: si sapeva colà che io ero deciso ad appoggiarmi al C.L.N. di Pola col quale mi ero accordato in precedenza e pure col quale il Comitato Giuliano non aveva identità di vedute.

Arrivati Bacicchi, Bartoli ed Amoroso, venni informato che il Ministro De Gasperi, riceveva la delegazione istriana: dovevo approfittare dell'occasione o aspettare gli ordini o la ripresa morale di De Berti? Giuricin ed io siamo andati assieme ai polesi dal Ministro che ci ha intrattenuti per 45 minuti: io ho presentato la mozione illustrandola ed ho appoggiato in nome del C.L.N. quella di Pola, analoga. Amoroso ha prospettato a De Gasperi l'opportunità di sacrificare Montefalco e Gorizia — nello stato indipendente — qualora questo sacrificio fosse il solo mezzo atto a determinare l'estensione del predetto Stato fino a Pola. Io non ho aperto bocca su questo punto. Bartoli ha poi disegnato a grandi linee un piano d'esodo: io ho avanzato richieste conformi per la Zona B. De Gasperi ci ha detto di portare un documento comune. (1) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (2) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (3) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (4) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (5) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (6) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (7) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (8) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (9) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (10) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (11) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (12) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (13) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (14) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (15) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (16) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (17) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (18) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (19) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (20) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (21) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (22) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (23) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (24) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (25) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (26) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (27) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (28) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (29) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (30) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (31) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (32) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (33) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (34) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (35) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (36) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (37) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (38) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (39) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (40) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (41) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (42) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (43) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (44) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (45) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (46) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (47) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (48) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (49) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (50) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (51) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottoscritto da tutti un documento comune. (52) La pace era raggiunta ed io avevo ottenuto oltre ad essa il miglior vantaggio come una buona volta noi giuliani, onestamente dissi che De Berti era il nostro legale rappresentante e che sebbene qualche volta avessimo dubitato di lui pur tuttavia godeva tuttora della nostra fiducia e che la mia sottoscrizione al piano è stata derivata dalla necessità impellente del provvedimento e che nessuna intenzione offensiva nei suoi riguardi era racchiusa in esso. Invitavo infine tutti a dimenticarsi di fronte all'interesse comune, i propri risentimenti e rancori e stringersi finalmente in un abbraccio di fede e di forza per far in comune l'ultimo tentativo per salvare l'Istria. Alla fine è stato sottosc

NOTE GORIZIANE

IL COMPLESSO DELL'ISOLATO

Quando si sta a capo chiano ad esaminare i problemi entro una certa dimensione, è fatale che si corra il rischio di perdere di vista la prospettiva di valutazioni più ampie e generali. Immersi nelle piccole questioni che finiscono per diventare assorbenti d'ogni interesse e per costituire un mondo a se stante, ci si mozza il respiro alterando i termini d'una analisi più obiettiva e spregiudicata. Si tratta d'una esperienza che chiunque è impegnato nella vita pubblica finisce prima o poi per fare, con conseguenze meravigliose, constatazioni che lo aspetto essenziale d'una esigenza avvertita ieri, sia restituito trasformato il giorno dopo, quando avveggia di collocarsi su un diverso angolo di visuale.

Da anni Gorizia viene rimasticando il problema della sua rinascita visto di volta in volta sotto il profilo industriale o sotto quello commerciale; varie provvidenze nel tempo sono state attuate suscitando parvenze o realtà, speranze o certezze, entro un dialogo fitto di ricominciamenti e di soddisfazioni. Viste le cose settorialmente ogni valutazione acquista una sua plausibilità ed una sua sostanza. Ma quando ci si distacca dal «particolare», quando si ricerchi lo spazio della storia per una collocazione in sintesi delle vicende d'un quindicennio di ricostruzione e di ricostituzione delle linee fondamentali dello sviluppo della città, allora il discorso finisce per assumere toni diversi.

Recentemente un tecnico richiesto d'un parere su un determinato problema, volle ovviamente essere ragguagliato su alcune premesse essenziali; dopo averne preso cognizione, il suo commento fu molto amaro. «Se è esatto ciò che mi è stato fatto leggere, dovrei trarre la convinzione che mi trovo davanti a una città senza avvenire; ed ancora: «Non si può operare senza una visione che si proietti con positive prospettive entro un largo periodo di tempo». Ecco: Gorizia è vissuta dal contingente, beandosi d'ogni passo in avanti, ma senza un rilancio programmatico, fatto fors'anche di utopia, ma comunque stimolante per la ricerca di qualche cosa di più. C'è stato troppo egoistico rinserrarsi nel compiacimento dell'acquisito, e scarsa penetrazione invece per ciò che va costruito con la fatica ed il sacrificio d'un lungo seminare.

In quest'assenza di studio per quello che si vorrebbe poter conquistare nel futuro sta la cagione della visione deformata anche del presente; per cui sfuggono ad una presa di coscienza immediata tutti gli elementi negativi che non appena si varchi l'orizzonte operano in funzione di frustrazione d'una vagheggiata considerazione ottimale delle prospettive della città. Non è da oggi che Gorizia dovrebbe rendersi conto di sopportare il peso d'una situazione psicologicamente negativa per chi dal fuori guarda ad essa. Percorsa dal confine, decentrata rispetto alle più importanti vie di comunicazione, la città dovrebbe essere innanzi tutto quella per un più agevole inserimento entro le correnti del movimento commerciale e turistico. Si assiste invece, sotto questo profilo, ad un progressivo decadimento; non solo per assenza di realizzazioni innovative, ma addirittura per regresso presente nel programma di sviluppo delle comunicazioni entro la regione giuliana. Per lo svelimento delle comunicazioni ferroviarie fra Trieste e Tarvisio è stata inserita anche una rettilinea fra Sagrado e San Giovanni al Natiscio che taglia nettamente fuori Gorizia e ciò per un risparmio di tempo di alcuni minuti. Eppure è risaputo che proprio in conseguenza d'una linea ferroviaria che i fattori del trattato di pace vollero assegnare alla Jugoslavia, il confine fini per serpeggiare nella periferia di Gorizia. Infine l'aeroporto goriziano è stato dimenticato e trascurato, con meta ultima il suo totale abbandono per ogni esigenza sia civile che militare.

Sono queste alcune delle cose che contano con fondamentale importanza per chi guarda a Gorizia dal di fuori: sono questi i motivi per cui si ingenera e si rafforza il convincimento che la città è destinata a vivacchiare nella dimenticanza e nell'abbandono. Qualcuno ha parlato ironicamente del «compleso del cul di sacco» che affliggerebbe i goriziani; ma l'ironia sbaglia direzione,

perché avrebbe dovuto rivolgersi al giudizio che si fanno tutti coloro che, non goriziani, sono richiesti d'un loro pensiero sull'avvenire della città. Allora l'ironia si sarebbe smorzata di fronte al numero d'una realtà molto amara.

Come spiegare il fatto che la città è ormai da quindici anni demograficamente statica rispetto allo sviluppo crescente di tutti i centri dell'Italia settentrionale? Come spiegare il fatto che senza l'apporto di esuli da Pola e dall'Istria nel 1947, oggi Gorizia sarebbe scesa al rango di comune sotto il livello di popolazione per cui si vota nelle elezioni amministrative con la proporzionale, e sarebbe stata superata per entità numerica da Monfalcone? Gorizia è oggi, non soltanto prospettivamente, ma in termini della vita nazionale, per cui s'è andata affievolendo la spinta che avrebbe dovuto convogliare intorno alla città una somma fatta di interventi per cui, superato l'artificio, potesse espandersi una attività di richiamo vitale per il rafforzamento del capoluogo d'una provincia che tante volte è stata definita di «paragon».

La «routine» quotidiana fa dimenticare o trascurare certe realtà; dalla vicinanza delle impostazioni si finisce così per passare per gradi al decadimento progressivo. E stanno, le quali danno come per loro conto tanti grattacapi. E si finisce per non avvertire, o per sottovalutare, il significato d'una decisione quale è stata quella della Jugoslavia di targare le auto vetture della sua zona confinaria con la sigla GO accompagnata dalla stella rossa. Un forestiero romano meravigliato da un sottolineato la cosa, ricavandone per conto suo un memento deprimente sulle insidie che circondano Gorizia.

Perché non ricercare poi una statistica su quello che è il movimento turistico nella città; s'avrebbe una risposta eloquente a proposito della disattenzione di cui è Go- rizia circondata, a parte i pellegrinaggi sui campi di battaglia, anche quelli in fase di lento decrescimento per l'affievolirsi dello spirito di ricerca di valori che tutta una opinione pubblica si prodiga nel definire soporosi.

Non ci sembra perciò inutile avvertire che quanti hanno sensibilità ed impegno per delineare un quadro critico della situazione della città, debbono scrollarsi di dosso l'indifferenza per impostare esami approfonditi ed aperti; la città ha bisogno di piani coraggiosi, di programmazioni ardite, di prospettazioni a largo coraggio, servite da puntualizzazioni spregiudicate, da accentuazioni che non si fermano di fronte al contingente. E questa la sola strada per combattere l'isolamento, prima di tutto spirituale, che avvolge la vita della città, chiusa in un isolamento fatto troppe volte di egocentrico egoismo per ciò che qualche gruppo è riuscito a conquistare.

Non si tratta di indulgere al pessimismo, ma di aprire gli occhi di fronte ad una realtà amara, che ci parla di speranze cristallizzate in quella che fu una nobile tradizione del passato, ci parla del superamento dello spirito di vigilanza che faceva rifiutare decisamente il compromesso e l'acquiescenza rispetto a certe impostazioni di fondo, ci parla della sparizione d'una gagliardia per cui la città si distingueva da tutte le altre elevando parole chiare e laddove stagnavano altrove il disinteresse e l'apatia. Non è retorica dire che tutto ciò contribuiva a rendere sentita ed apprezzata Gorizia, a spingere gli uomini ad operare verso qualche cosa di più e di meglio, senza respiro, senza adagiarsi di fronte all'ostacolo. Assopiti certi valori, ne scappa tutto il prestigio d'una città spicciante quando non possono esistere formule di ricambio, pena il decadimento in deviazioni di esiziale gravità. Siamo d'accordo che il passato non può risuscitare; però esso può essere di vivificante incentivo per aggredire il futuro con un impegno di realizzazioni concrete, poste sul tappeto e perseguite con tenacia.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

La sezione giovanile porterà i nomi di Licio e Mario Visintin

Nella sua ultima riunione il Consiglio direttivo della Sezione Giovanile ha votato all'unanimità una proposta tendente a intitolare la Sezione stessa alle M. d'O. Licio e Mario Visintin. La Segreteria ha pertanto già preparato, in linea di massima, un programma da attuare il giorno 8 dicembre prossimo. E' stato all'uopo già formato un Comitato esecutivo, presieduto da Pino Flego, il quale dovrà curare l'attuazione di questa patriottica iniziativa. Entro tale mese verrà completato il Comitato d'Onore che prevede l'adesione di alcune personalità. La signora Giovanna Visintin, madre dei due eroici caduti istriani, ha ben volentieri aderito alla lodovole iniziativa con la commovente lettera che qui di seguito riproduciamo: «Cari giovani, ho ricevuto

S. Nicolò pisinotò

La Famiglia Pisinotò organizza anche quest'anno a Trieste una manifestazione in onore del Patrono S. Nicolò. Il programma della giornata comprende: alle ore 11 S. Messa a S. Giusto, celebrata da Don Ermengildo Borsi; alle ore 13 pranzo sociale al Ristorante Bolognese di via Crispi. Dopo il pranzo, il presidente farà una breve relazione sull'attività della Famiglia e sul programma futuro; seguirà quindi la proiezione di alcuni documentari su Pisinò.

Anche in questa occasione la Famiglia Pisinotò chiama a raccolta tutti i concittadini per celebrare solennemente la festa del Patrono, nel ricordo delle tradizioni più care. A tutti i Pisinotò, dei quali è noto l'indirizzo, viene inviata in questi giorni una circolare col programma dettagliato. Tutti comunque si ritengono invitati; la Famiglia conta sulla propaganda capillare che ciascun concittadino saprà fare.

7 giri del mondo 7

I SOLITI CORVI

Meravigliarsi che il solito corvaccio gracchiasse dalle colonne del titoista Primorsk Dnevnik contro la semplice, seria e severa cerimonia con la quale sulla tragica «foiba» di Basovizza presso Trieste è stata collocata e accesa, nella giornata dei defunti, la lampada in bronzo donata dall'Opera mondiale delle lampade della fraternità, a ricordo delle 2500 vittime che in quella voragine sono state gettate dagli slavocomunisti verso e dopo la fine dell'ultima guerra, sarebbe del tutto superfluo e inutile. Già si sa che da tale parte gli infoibatori sono stati di norma e regola sempre difesi, giustificati, se non addirittura esaltati come rari campioni di combattenti della libertà, dell'antifascismo e della lotta partigiana. Se di fronte a tali bestemmie non è stato mai possibile scoprire un articolo di legge che condannasse l'apologia dei massacri indiscriminati per barbarico sfogo di odio più razziale che politico, l'unico e solo modo per difendere e onorare il ricordo delle sventurate vittime resta pur sempre quello, umano, cristiano e legittimo, di avvicinarsi alla tomba, di deponervi un fiore, di accendervi una fiammella ad attestare che il loro martirio non è dimenticato, che le loro anime riposano nella preghiera dei congiunti, dei parenti, della loro gente. Come appunto ha voluto significare la cerimonia svoltasi presso la «foiba» di Basovizza. Ebbene, anche per questo rito, il malfamato quotidiano sloveno titoista

GRION

(continua dalla III pagina) Nel decennale di quella data indimenticabile, il prof. Rodolfo Coreni, nel commemorare Giovanni Grion, nella Scuola intitolata al suo nome, disse: «Pola invidio alla montagna le reliquie dell'Ere. Ma lo spirito di Grion fu qui presente e possente come il giorno della traslazione; alle care spoglie s'inchinarono i vessilli e gli animi, e furono dati tutti i fiori degli orti e tutti i fiori del sentimento. Ora egli rimane esempio e sprone: esempio agli imprevisti, sprone agli indecisi, ragione di orgoglio per tutti. A lato di Nazario Sauro, fu posto Giovanni Grion: i due monumenti sepolcrali attestano il pensiero che le loro gesta suscitano nei superstiti. Pensiero di gratitudine in primo luogo e nell'egual misura l'uno e l'altro. Pensiero di forza travolgente il monumento di Nazario Sauro; pensiero d'amore diritto, candido come giglio, quello di Giovanni Grion; pensiero d'odio implacabile per l'Austria tiranna l'uno e l'altro, in profondità, se non in potenza, pari. E bene stanno l'uno accanto a l'altro».

L'ora di Barabba Passarono 25 anni, nel cui corso Pola l'Istria, segnando date memorabili ed eventi solenni nei campi augusti del progresso e della civiltà in seno alla Patria agognata. Poi scoccarono le ore amare del lutto, dell'invasione, del bagno di sangue, delle foibe. Scoccarono le ore amare dell'esodo. Si levarono allora voci premonitrici: «Dobbiamo evitare che sulle tombe di Sauro e di Grion una plebe ignorante e fanatica si rechi a smaltire le sornie e a ballare il kolo. Molti dei trentamila italiani che hanno lasciato Pola fanno pratiche per portar seco i propri morti. Non è possibile che a Pola restino le salme dei Martiri».

Quella voce non si levò in vano. Il 10 marzo, in una atmosfera di amoroso dolore fu compiuta la traslazione delle Salme di Nazario Sauro, di Giovanni Grion, di Mamma Grion, di Sergio Fasulo e di Garibaldi Trois, morti questi ultimi, nell'affondamento del Sommergibile G. 14.

Le cinque salme furono portate al Lido di Venezia, per essere tumulate in quel Tempio votivo. Nel consegnare le Salme il Vice Presidente della zona e del Comune di Pola disse: «Oggi la terra istriana viene sottratta all'Italia. Il sacrificio di tutti i nostri Eroi viene misconosciuto. Sauro, Grion diventano stranieri in casa propria. E per conservare nella tradizione, la loro amore e la loro dedizione che i vivi esuli portano con sé i morti, onde il loro ricordo elevi a rafforzare la coscienza del dovere di servire la Patria».

Dopo il discorso del prosindaco di Venezia, dott. Tolomei, parlò il Ministro Gasparotto. Egli disse: «Al mondo che si guarda e non ci comprende, i vinti della guerra presentano le schiere dei morti della guerra vittoriosa, chiamando ad interpellare ed anticipatori dei nostri dolori e delle deluse speranze, con Giovanni Grion e Nazario Sauro, anche Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, immolati alla vendita di un impero sopraffattore di sette stipi diverse, che quali abbiamo dato dono della libertà, vita e dignità di nazione. Dopo aver evocato il sacrificio dei profughi dalla fedele città guerriera che rivive su quest'altare del Tempio votivo. Li resteranno fino al giorno in cui, è fatale, potranno riprendere la giusta rotta verso la città contesa, che sulla riva orientale dell'Adriatico ammassa, fiduciosa attende.

Le cinque salme furono portate al Lido di Venezia, per essere tumulate in quel Tempio votivo. Nel consegnare le Salme il Vice Presidente della zona e del Comune di Pola disse: «Oggi la terra istriana viene sottratta all'Italia. Il sacrificio di tutti i nostri Eroi viene misconosciuto. Sauro, Grion diventano stranieri in casa propria. E per conservare nella tradizione, la loro amore e la loro dedizione che i vivi esuli portano con sé i morti, onde il loro ricordo elevi a rafforzare la coscienza del dovere di servire la Patria».

Dopo il discorso del prosindaco di Venezia, dott. Tolomei, parlò il Ministro Gasparotto. Egli disse: «Al mondo che si guarda e non ci comprende, i vinti della guerra presentano le schiere dei morti della guerra vittoriosa, chiamando ad interpellare ed anticipatori dei nostri dolori e delle deluse speranze, con Giovanni Grion e Nazario Sauro, anche Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, immolati alla vendita di un impero sopraffattore di sette stipi diverse, che quali abbiamo dato dono della libertà, vita e dignità di nazione. Dopo aver evocato il sacrificio dei profughi dalla fedele città guerriera che rivive su quest'altare del Tempio votivo. Li resteranno fino al giorno in cui, è fatale, potranno riprendere la giusta rotta verso la città contesa, che sulla riva orientale dell'Adriatico ammassa, fiduciosa attende.

DEVOZIONE a S. Eufemia

Un altare verrà benedetto il 26 novembre a Gorizia



sieme a quella di San Biagio, è stata eseguita dalla pittrice Emma Galli. La parte marmorea dell'altare viene preparata dalla ditta F. Ambrosio su disegno dell'architetto Giordano Malini. Per la realizzazione dell'iniziativa sono pervenute alla Parrocchia (e don Manzin sentitamente ringrazia) ancora le seguenti offerte: prof. M. Dechigi, Padova 1.000, Bianca Bartoli, Trieste 500, Antonio Moscarda, Trieste 1.000, Domenico De Angelini, Milano 5.000, Enrica Uccetta, Roma 2.000, Gregorio Meriglioli, Roma 1.000, Giuseppe Espiro, Trieste 200, Nicolo' Baban, Venezia 1.000, Caterina Farolfi, Bologna 1.000, Luigi Godena, Treviso 500, Giovanni Gioseffi, Venezia 1.000, Domenica Balbo, Trieste 1.000, avv. Pietro Davanzo, Terracina 1.000, ing. Domenico Benussi, Vicenza 1.500, Tomaso Basillisco, Trieste 500, Giuseppe Manich, Trieste 500, Santina Calucci, Ravenna 1.000.

LACRIME D'ESILIO

Giuseppe Silli

Il 2 corr. è spirato a Trieste, munito dei conforti religiosi dopo lunghe sofferenze, il profano di Albona Giuseppe Silli, lasciando nel dolore i fratelli, le sorelle, la cognata, i nipoti unitamente ai parenti tutti e alla affezionata Gima. I funerali hanno avuto luogo il 4 corr. alle ore 11 partendo dall'Ospedale della Madonna. Ai congiunti tutti porgiamo le nostre condoglianze.

PICCOLA POSTA

R.M. - Monfalcone. E' così, ma a parte questo, ciò che va respinto decisamente e denunciato alla coscienza morale e nazionale di tutti gli italiani, è la scandalosa, impudente pretesa che vorrebbe negare il diritto di giudicare quel tale simbolo sotto la strada che porta all'Ossario di Oslovina, una provocazione ai sentimenti di quanti vi vedono ricordati e onorati i termini per i tragici vissuti da Gorizia e dal resto della Venezia Giulia, nel maggio 1945. Nel qual caso si arriverebbe per lo meno a constatare e ammettere che se provocazioni e oltraggi siano da denunciare, essi vanno semmai scoperti dalla parte dei ricardisti, a quelli perpetuati simili a quelli perpetrati da una pizzeria di Piroma, pretese di elevare al culto degli italiani.

Ad Abbazia una Giulietta guidata dal commerciante Camillo Benatti, di 25 anni, da Modena a causa dello scoppio di un pneumatico sbandò nel territorio nazionale e pertanto sia ad essi riconosciuta la facoltà di cedere la licenza ottenuta in base alla legge richiamata. L'on. Vitturi ha chiesto risposta scritta.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOS - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1801